

Supplenti

Bruzzone Domenico
Delorenzi Notaio Enrico.

Arbitri

Ceresa Avv. Giuseppe
Asinari Avv. Gregorio
Toselli Avv. Francesco.

La scuola elementare non è educativa!

È questa la sentenza più ributtante, più barbara che si possa udire ancora, oggi ancora da gente che va per la maggiore.

La scuola, si dice, non è educativa perchè ad ogni passo s'incontrano certi visi scomunicati di ragazzi, pronti a dire la più volgare insolenza magari a persone ragguardevoli, si vedono entrare in casa d'altri senza il minimo rispetto, e più ancora odiosi, dalla bocca di certi marmocchi, parole sconce da far rabbrivire.

E questo, inutile sarebbe il negarlo. Ma di chi la colpa? Della scuola forse?

Oh! Lasciamo in pace questa scuola, che ormai è diventata il luogo comune delle genti, in cui la maggior parte vanno a deporre i propri figli come andrebbero sull'abbigliamento della biancheria straccia che ingombra la casa!

La scuola moderna sarebbe pur troppo educativa, ma come puoi pretendere la istantanea trasformazione della mente e del cuore, di chi crebbe in un ambiente guasto e respira tutt'ora, diciannove ore al giorno, l'aria malsana di quei quasi pestilenziali delle piazze, delle bettole e, non è raro, di ritrovi innominabili?

Studiate il fanciullo in ogni suo atto e specialmente quando in sua presenza pronunciate certi discorsi che voi credete astrusi per la sua intelligenza, e vi accorgete che le parole da voi dette, faranno su di lui un effetto tale da non lasciargli più pace finchè in un modo o nell'altro non abbia interpretato il vostro discorso. E se le vostre parole offendevano il buon costume, la dignità di qualche persona nota, o alluderanno a qualche malvezzo, siate certi che il fanciullo correrà subito sulla via dello scandalo, della maldicenza e della malvagità. Eppoi si dice: *Questo ragazzo, dapochè va alla scuola è diventato pessimo.* E non si capisce che andando a

patria. Poichè tali concetti e tali istituzioni sono la condizione di estrinsecazione della immutata legge di amore, sono come gli organi, per cui essa ha vita.

In verità essa riesce sterile, quando nell'applicazione la si vuole generalizzare al mondo intero; per la sua inapplicabilità.... E quale il limite alle astrazioni? E perchè non pure all'universo, e agli abitanti nebulari intravisti degli spazi interplanetari?

Queste teorie, sparse nelle opere diverse del grande moscovita, spinte a qualche esagerazione di ascetiche astinenze in alcune, quale la pure mirabile « Sonata di Krezer, » trovano applicazione e svolgimento di sistema nel libro di lui magistrale, già sopra citato, « la Pace e la Guerra. » Vi è sfondato al quadro, la lotta titanica contro Napoleone: e sono in azione, fra tenue filo e tela modesta, i problemi eterni della vita umana. Non descrizione di battaglie in cui, come nei trionfali bollettini di guerra, fra il computo dei morti e dei mutilati si alzano inni agli imperatori o agli czar: ma figure staccate di combattenti, e piante e lacrime

scuola imparò a ragionare, e che per analogia ragionò e comprese a modo suo quel discorso, che non si ebbe scrupolo di fare in sua presenza.

E questa non è soltanto l'unica causa per cui i fanciulli crescono ineducati, ma cento e cento sono le sorgenti della falsa educazione, le quali non si conoscono che da pochi.

La famiglia, prima educatrice dell'uomo, dovrebbe con cognizione di causa, preparare il fanciullo alla scuola, e questa, a sua volta, alla vita, ma pur troppo innumerevoli famiglie non hanno il benchè minimo principio d'educazione nè naturale nè acquisita, per cui la maggior parte dei fanciulli si rende inscientemente traviata.

Per rimediare a tanto male, in teoria, si dovrebbe sottoporre ad un esame teorico-pratico sulla educazione della prole, tutti i candidati al matrimonio, ma in pratica toccherebbe a coloro che l'ingegno e la coltura hanno sollevato al disopra delle classi ignoranti, a porre sulla buona via padri e madri, dimostrando loro con parole e con fatti, come si debbono comportare, pel loro meglio, nella prima educazione dei loro figli.

Molti volentieri si sarebbero già offerti di tutto cuore per tenere, alla domenica, alcune conversazioni famigliari a padri e madri, onde poter raddrizzare, almeno un poco, la gobba della educazione, ed agevolarla alla scuola il grave tempo e affluogo li fecero cambiar idea, pronti però sempre a slanciarsi arditamente nella bisogna, quando la stampa e le autorità avranno preparato il terreno propizio.

Bistagno, 27 Marzo 1894.

A. MARENGO
Maestro Comunale.

Corrispondenza

Da Monastero Bormida ci scrivono:
Monastero Bormida, 30 Marzo.

EOREGIO SIG. DIRETTORE,

Un capo scarico ha inviata una lettera alla *Bollente* in cui si accusa manifestamente l'ufficiale postale di Monastero di negligenza per la mancanza in quell'ufficio d'orario qualsiasi. Il corrispondente, che deve appartenere alla schiera di coloro che vivono seccando

delle famiglie desolate, e bionde teste di adolescenti sanguinanti sulla neve, e spensierate fanciulle che acquistano in un giorno l'esperienza del dolore fra lo spettacolo della morte! — O soave figura di *Natcha*, sì cara a tutti quanti vedevano, fra l'inconscia gaiezza della ricchezza e della salute! O *Vassia*, che riclini il capo sorridente davanti alla morte che ti giunge ignota ancora, e mentre ancora t'era ignota la vita! O mutilato *Dimitri*, superbo corazziere, che muori fra gli spasimi di un'amputazione dopo una vita di amori e di godimenti! E voi, principe *Andrea*, che affrontate le bombe francesi collo scettico sorriso sulle labbra e la sigaretta in bocca, mentre fra voi, ai presagi della morte imminente, rinnovavate le affannose domande che tutti ci rivolgiamo, sui fini e sui problemi del vivere! E fra tanta tristezza e sì lunghi sconforti dell' tanta vita sorrideva serena ed infantile la indimenticata figura di *Natcha*, sì cara a tutti quanti la vedevano, fra l'inconscia gaiezza della ricchezza e della salute!

E come ultima morale del libro, la bontà, l'onesta affettuosità universale del prin-

il prossimo e che si divertono alle spalle delle persone serie, questa volta, cercando di denigrare, ha fatto il miglior elogio dell'opera encomiabilissima, che quale ufficiale postale, da anni ed anni presta il sig. Cortina alla popolazione monasterese. Ha perfettamente ragione il sig. censore della *Bollente*: l'ufficio di Monastero manca di orario per la *distribuzione, imposta di orario delle lettere, delle raccomandate, delle assicurature, dei pacchi postali ecc. ecc.* per la semplicissima ed unica e principissima ragione, che l'orario è continuo, ossia ha principio dalle ore 6 del mattino e senza interruzione va sino alle ore 20. Il sig. Cortina ha anche, come ognuno sa, la farmacia, e quindi trovandosi sempre al contatto del pubblico, senza difficoltà alcuna, colla sua innata gentilezza a qualunque ora del giorno e della sera accetta e distribuisce la corrispondenza, mandando anche, quantunque non obbligato, ad avvertire i lontani quando per avventura, come direbbe S. E. Paolino Boselli, giunge nel suo ufficio qualche epistola.

Sappia poi il signor corrispondente che non parrà giammai a mettere il signor Cortina in mala vista dei suoi superiori: questi altamente lo stimano perchè sanno la sua operosità e regolarità nel tenere il suo ufficio il quale specialmente per l'ammontare dei libretti della cassa di risparmio, tiene fra i piccoli uffici postali il primo posto. Un consiglio igienico al signor Aristarco. Il signor Cortina Flaminio è speciale, comperi da lui del rebarbaro, lo mastichi bene e lasci stare chi fa il dover suo.

Mi creda, pregiatissimo sig. Direttore, suo servo

(Segue la firma).

CRONACA GIUDIZIARIA

Udienza dell' 30 Marzo 1894.

Sedenti: Cerruti Presidente, Spingardi e Parise giudici, Bussola P. M., Panaro vice cancelliere.

Il processo così detto del *prete* ha attratto, cosa insolita, nell'aula del nostro Tribunale, un pubblico numerosissimo: quello delle grandi occasioni. Sono giunti appositamente molti da Vesime, da Monastero Bormida, da Bubbio. Sonvi anche non pochi avvocati della nostra Curia che vogliono assistere all'esordio forense dell'avv. Giardini il quale per la prima volta

cipe *Pietro*, il quale dopo aver cercato i fini ultimi del vivere nei libri, nella scienza, nella politica, nelle cospirazioni massoniche, ed essersene sempre più allontanato, li ritrova improvvisamente laggiù, nella sterminata pianura, fra gli strazi delle marce forzate, davanti alla grande natura, nelle voci eterne dei campi e delle acque, e nei ragionamenti sereni degli umili della terra, dei *moujicks*, dei contadini, degli operai, di quelli che ancora la gran voce non avevano rinnegata o soffocata fra il turbine di una civiltà che conturba: nella voce eterna che suonò sulla montagna della Giudea: « Beati i mansueti, perciochè essi erederanno la terra. — Voi avete udito ch'egli fu detto: Ama il tuo prossimo: — Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, fate bene a quanti vi odiano; — conciossiachè il sole levi sopra i buoni come sopra i malvagi: — Perciochè, se voi amate coloro che vi amano, qual premio ne avrete? »

È tutto un grido di richiamo questa opera del grande romanziere, alle antiche voci immutate che guidarono l'umanità per secoli di prove e di dolori, e furono balsamo alle ferite e risposta

indossa la toga. La curiosità è generale e tutti affissano lo sguardo verso l'imputato che sta seduto fra i carabinieri indossando l'uniforme carceraria ed appare tranquillissimo. È un giovane di 29 anni, simpatico, dall'occhio vivace. Esso è Strobietti Marco, d'ignoti, nato a Front Canavese ex frate cappuccino. I suoi precedenti sono pessimi: egli fu infatti condannato dal Tribunale d'Ivrea a 16 mesi di reclusione per truffa dal Tribunale di Alba a 13 mesi di reclusione per truffa ed appropriazione indebita e dal Tribunale di Susa in contumacia a due mesi di reclusione per furto in chiesa di tovaglioli e di candele. I lettori già sanno, per averne noi diffusamente parlato, di quale nuovo reato il Marco Strobietti debba rispondere alla punitiva giustizia. Costui, vestito da prete, facendosi chiamare don Vincenzo Ruffino, stava chianzando sui primi di gennaio in casa del parroco di Bubbio quando venne a conoscenza per una lettera pervenuta al suo ospite da parte del parroco di Vesime che questi era ammalato in un col vice parroco e che aveva assoluto bisogno di aiuto. Il parroco di Bubbio, ingannato dall'abito talare e dai modi del sedicente ministro di Dio, lo pregò di andare a Vesime e lo Strobietti cambiando itinerario si portò colà per scambiare il parroco, credendolo l'inviato del Signore. Quei fece fermare: il giorno dopo don Penna si mise a letto e lo Strobietti funzionò senza che alcuno gli richiedesse l'*exeat* per uscire dalla diocesi, il *maneat* per dimostrare la residenza nella diocesi ed il *celebret* che è del seguente tenore: « Nemo sive regularis sive saecularis sacerdos ad sacra facienda admittendus est nisi adductis testificationibus, iisque visis atque probatis ab Episcopo. »

Lo Strobietti funse da prete dal 7 al 23 gennaio a grande soddisfazione della popolazione e in tale qualità confessò, comunicò, celebrò la messa, predicò ritraendo le propine volute dai sacri canoni. Finalmente scoperto l'inganno venne arrestato.

Nulla d'interessante e di piccante risultò dal pubblico orale dibattimento che già noto non fosse. Avuta la parola l'egregio rappresentante della legge diede il saluto suo e del Tribunale al nuovo Presidente, rivolse parole cortesi ed auguri di un brillante avvenire all'esordiente avv. Giardini. Riferendosi alla causa brevemente dimostrò avere lo Strobietti perfezionato in ogni sua parte il reato di cui all'art. 413 C. P. Tenuto

ai dubbi e sostegno ai passi perigliosi: — è grido di allarme contro alle esagerazioni della civiltà occidentale, ancora combattuta laggiù, la quale toglie l'uomo ai vivificanti amplessi della gran madre antica, e vuol abolire anche i lunghi e silenziosi riposi della notte, per sostituirvi una febbrile attività ed una luce livida e scialba, ed avvelena il sangue cogli effluvi dell'ammorbante atmosfera delle grandi città.

E lungi dalle meschine lotte moderne, in orizzonti lontani e misteriosi ci porta un altro libro pure acquistato ora alla biblioteca: « Il Profeta » di David Levi. Strana sorte di quest'uomo, vecchio cospiratore del « trenta, » vecchio patriota, filosofo e poeta, e già dimenticato dall'immemore generazione che sorge! — Nel suo poema ancora ruggisce il vecchio Leone di Giuda fra l'agonia di un popolo che cade, per spargersi lontano nell'Asia a prepararvi i germi del rinnovamento morale del mondo, apostolo fatidico e fatale!.....